



È tinta di giallo e noir la Napoli mescolata di Longo

Il libro. Questa sera al Circolino incontro con l'autore de «La forma dei sogni»: la trama è ispirata a un fatto di cronaca ambientato fra quartieri popolari e zone bene

VINCENZO GUERCIO

Una telefonata anonima, cadenza «appena appena napoletana», italiano corretto, se non «elaborato»: si raccomanda al commissariato di «indagare meglio» su tale Annamaria Di Spigno. I primi controlli accertano che la donna abita ai Quartieri Spagnoli, zona, almeno sino a qualche tempo fa, non proprio «in» di Napoli, ed ha a suo carico due denunce per spaccio e una condanna scontata ai domiciliari. Ma perché una donna verosimilmente di un «quartiere bene» si interessa, non si sa con quali intenzioni, ad una spacciatrice dei Quartieri Spagnoli? E soprattutto: appena la Polizia comincia ad «attenzione» il caso, si scopre che la Di Spigno è deceduta, «per cause naturali», all'alba del giorno prima.

Così si avvia la trama principale - cui si intrecciano molti altri temi e vicende - dell'ultimo romanzo di Andrej Longo, «La forma dei sogni» (Sellerio, pagine 415, euro 16), che l'autore - vincitore del Premio Bergamo nel 2008 con «Dieci» - presenterà questa sera, alle 20,45, nella Sala Sant'Agata del

Circolino (vicolo sant'Agata 19, in Città Alta). A condurre l'incontro, il giornalista Dino Nikpalj, vicepresidente della Cooperativa Città Alta, che promuove questa, sempre stimolante, rassegna di appuntamenti letterari. **Andrej, come mai ha voluto mettere, al centro del romanzo, questo «ammischiamento tra le due zone di Napoli»?**

«Ho scelto un giallo che si ispira a un fatto di cronaca vera proprio per raccontare questo aspetto di Napoli. Che, diversamente da Palermo con la mafia, non ha fatto i conti con la camorra. Mi piaceva raccontare la commistione che c'è fra i due mondi, quest'aria un po' di ambiguità, di promiscuità. Napoli vive molto mescolata. I Quartieri spagnoli confinano con via Chiaia e via Toledo, due strade della Napoli bene. Proprio questa commistione fa sì che, da parte della Napoli borghese, non ci sia una censura totale. È il punto cardine del giallo».

Il giallo pare essere diventato, ad opera degli autori più avvertiti, o più sensibili al tema, una forma di romanzo sociale contemporaneo. «È vero. Ci sono molte storie prese dal reale, che hanno radici nel reale. Una sorta di onda. Uso dire, però: il giallo è di de-

stra, il noir è di sinistra. Il giallo ha un assassino da scoprire, poi il mondo continua ad andare come prima. Il noir affonda le radici nei problemi sociali, nelle parti scure del mondo, quelle di cui non si parla. È diventato una chiave per raccontare parte di questo mondo, conservando la possibilità di elementi di finzione. Questo libro è un misto: mescola il racconto di un avvenimento vero con una storia gialla e elementi di noir».

Quale avvenimento?

«La trama è ispirata a un fatto di cronaca che riguarda la borghesia non napoletana. Ho fatto abbastanza fatica a camuffarlo e preferisco non rivelarlo. Nella realtà era legato a una questione di denaro, io ho stravolto le motivazioni».

Nel romanzo si susseguono sguardi sulle realtà più disagiate...

«Non è un atteggiamento buonista, e non c'è giudizio. In fondo siamo in un mondo ingiusto, dove chi potrebbe o dovrebbe fare qualcosa non la fa. Quando metti l'immondizia sotto la poltrona, alla fine diventa complicato fare pulizia, anche nell'animo delle persone».

Cosa la distingue nell'affollatissimo paesaggio del giallo, o noir, italiano? Perché un lettore dovrebbe comprare un suo libro e non quello di un altro?

«Perché, al fondo, i miei non sono gialli. Il meccanismo è una scusa per parlare di altro: dell'animo umano, fonda-

talmente. Non c'è il gusto fine a se stesso della trama, del meccanismo. A me piace raccontare l'animo delle persone umane».

Nel protagonista Acanfora, nel suo superiore, il commissario Santagata, che rimanda le ferie per trovare il posto in comunità ad un tossicodipendente, e non solo in loro, c'è una generosità, una capacità di empatia che può suonare persino improbabile...

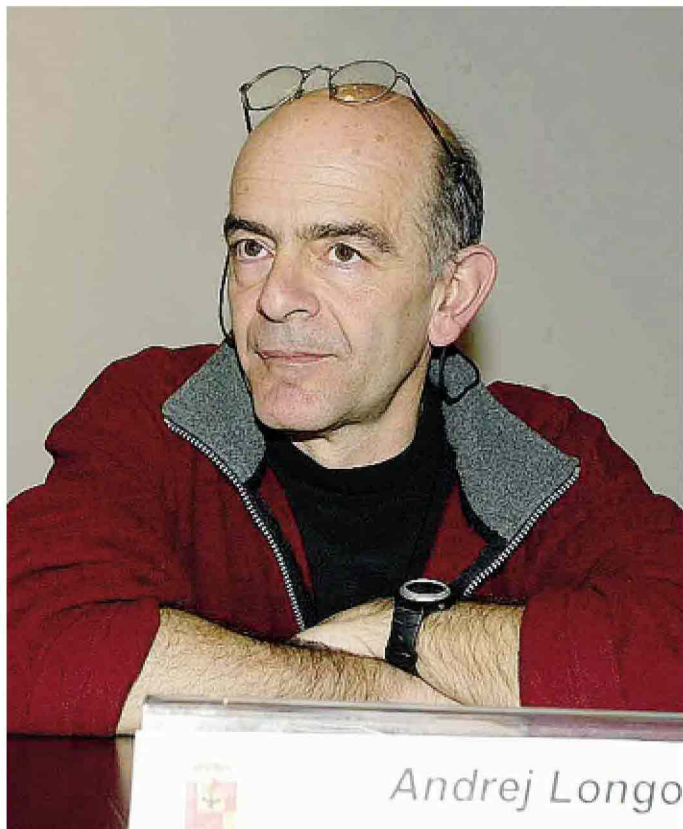
«Acanfora ha un'etica giusta, anche se ogni tanto fa cose border line. Al Sud, mancando lo Stato, forse c'è più attenzione per il prossimo. Trovo tante persone che hanno un'etica ben salda, tanta volontà di darsi da fare per gli altri, senza tornaconto. Incontrare decine di persone che lavorano in associazioni di volontariato, con una sensibilità che mi fa vergognare, pur ritenendomi persona abbastanza attenta».

Nel romanzo lei ha inserito una sorta di storia, di celebrazione à rebours, del campionato del Napoli del terzo scudetto. Le partite, a partire da Verona-Napoli 2 a 5, il 15 agosto 2022, sono raccontate con precisione, come fossero indirette.

«È una cosa che volevo assolutamente raccontare. A Napoli il calcio è una cosa fondamentale, una chiave per raccontare la città. C'è un aspetto sociologico nel calcio. Non ho pensato a un giallo in cui mettere il calcio, ma ho voluto tro-

vare una chiave per raccontare quel campionato, lo scudetto che stava arrivando, che si sentiva nell'aria».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrej Longo, già vincitore del Premio Bergamo nel 2008

■ ■ Al Sud mancando lo Stato c'è forse più attenzione al prossimo»

■ ■ Il calcio è una cosa fondamentale, una chiave per raccontare la città»



Il romanzo edito da **Sellerio**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157